

poichè la *cravate c'est l'homme*: per essa l'uomo s'appalesa, si nobilita, e si distingue dalla comune degli altri.

Laonde, chi ben consideri, è cosa omai dimostrata, che dalla cravatta si può giudicar chi la porta: per conoscere un uomo basta solo gittar l'occhio su quella parte del corpo che unisce il capo alle spalle. Così p. e. quella cravatta saldata, dura, dritta, senza una piega al mondo, con un nodo piatto, quadrato, simmetrico come se fosse opera del compasso, è d'un uomo esatto, contegnoso, egoista che vive del proprio.

Quest'altra di mussolina senz'amido, nè apparecchio, a sghebo, con un cappio inesatto . . . è un chiacchierone, un contastorie, un poeta.

Certe cravatte giganti e madornali, che volentieri si piglierebbero per un materasso . . . . Ma qui m'arresto per non isfiorare in poche linee un soggetto degno d'ispirare un poema epico, e non si rida perchè la cosa è verissima. Una cravatta non val forse una Secchia rapita? Nè sarei forse lontano dal farne una dissertazione, esaminandone la storia etimologica, medica, filosofica, morale, politica, galante e militare, considerandola rispetto alla moda dalla sua origine fino a' dì nostri. Vorrei pure parlare dei colli, della presunta loro antichità, dei